ANNO 3. Torino, Sabbato 9 febbraio 1850. *Numero* 40

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPAL LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 8 FEBBRAIO

COSTITUZIONE

DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

L'Austria d'oggi, diceva il conte Hartig in un proclama del maggio 1848, *non è più l'Austria di una volta.* Menzogna, rispondono i Lombardo-Veneti del 1850, l'Austria è sempre la stessa. Ed in fatti che significano quelle parole gettate dall'ex-governatore di Milano, in mezzo a un popolo creduto morto dopo un letargo di 34 anni, e che in pochi giorni riacquistava il diritto di chiamarsi Italiano? Significano la viltà di un Governo che non ripugna dalle bassezze purchè raggiunga. lo scopo d'ammansare il nemico vittorioso; ricordano le tradizioni del 1800, 1807 e 1809, le infamie e i tradimenti del 1814 e 1815. Vile nella sconfitta, arrogante nella vittoria, menzognera sempre, ecco la storia della casa d'Absburgo-Lorena dai tempi più lontani sino ai dì nostri.

Quando il conte Hartig calava nel 1848 in Italia preceduto dall'olivo di pace, l'armata italiana aveva ributtato Radetzky nelle sue fortezze, sprovviste di tutto, con una truppa sfinita e demoralizzata. Schnitzer giungeva a Milano furtivamente, proponendo un armistizio al Mincio e la pace all'Adige; lo spavento era in tutti gli animi; Fiquelmont, Wessemberg, lo stesso Radetzky, temevano per l'avvenire dell'impero, e supplichevoli invocavano la mediazione inglese.

Frattanto Nugent perveniva sotto Verona, e il maresciallo occupava Vicenza; l'arroganza allora riprendeva il luogo della viltà, alle preghiere succedevano le minaccie orgogliose. Ciò nullameno il maresciallo anche dopo la battaglia di Custoza e la capitolazione di Milano, meravigliato della inesperata vittoria, comprese che cogli animi altamente esacerbati conveniva usar miti e prudenti parole, acquistar tempo, rinforzarsi, insomma ripigliare a poco a poco e gradatamente l'antico costume.

Sono frutto di questo astuto calcolo, l'amnistia del 20 settembre 1848, la facilità d'ottener passaporti, la conferma di molti impiegati del Governo provvisorio, la sospensione della coscrizione, la diminuzione della tassa del sale e la soppressione del testatico. Ma di mano in mano che l'esercito si rafforzava, che l'aiuto russo si faceva più probabile, l'unghia della tigre sortiva di sotto al morbido pelo; quindi le famose tasse del proclama 11 novembre 1848, le commissioni *nere* per la depurazione degl'impiegati, i nuovi e gravosissimi appalti delle gabelle eccensite, le imposte d'ogni genere, il rifiuto dei passaporti, le fucilazioni e le spogliazioni. La battaglia di Novara e il tradimento di Görgey segnarono finalmente per il gabinetto austriaco il sospirato istante per gettar la maschera, mentire alle più sacre promesse, avvoltolandosi nella gioia di sanguinose vendette. Schwarzemberg e Radetzky sorrisero della buonafede italiana, e risposero ai lamenti con nuove imposte e nuovo sangue.

Il regno Lombardo-Veneto, *prediletta gemma della corona imperiale*, divenne il teatro del più rozzo arbitrio militare. Sapendosi da quei carnefici che la forza di questa eletta parte della penisola sta nella possidenza territoriale, si inventarono tasse e balzelli che ne emunsero 250 milioni in un sol anno, cioè più della metà delle *entrate tutte* dell'impero; la coscrizione fu eseguita con tanta ferocia da obbligare il padre a denunciare il figlio, il fratello ad arrestare il fratello; si innondarono le piazze di commercio di una carta screditata, che lo stesso Governo concambiava in danaro sonante con la perdita del 20 per 100, annunciava a turbare perfino il futuro, una tassa sulle rendite ed un prestito forzato.

Finalmente a colmare le misure delle derisioni fece noto col mezzo de' suoi organi ufficiali, che fra poco quelle infelici provincie avrebbero una costituzione.

Il *Times* giorni sono pubblicava una sua corrispondenza da Verona, nella quale si magnificano le felicità del regno lombardo-veneto. Non ce ne maravigliamo; tutti hanno conosciuto quell' insolente inglese che seguì il campo piemontese e riceveva 25jm. fr. all'anno per denigrare in quel giornale la rivoluzione del 1848, a consolazione di lord Brougham; ma non conviene che l' Europa creda simili stoltizie; è dovere di giornalista non solo, ma di onesto cittadino il mostrare qual fede meritino le promesse austriache, raffrontando i fatti, e ponendoli nella piena loro evidenza.

Che diceva il Governo austriaco nella costituzione pubblicata nel 4 marzo 1848, cioè in un' epoca di spavento e di viltà? « *Uno statuto particolare stabilirà la costituzione del Regno Lombardo-Veneto ed il rapporto di quelle provincie della Corona in faccia all'Impero.* »

Che dice il *Corriere Italiano* di Vienna, che trovasi, com' esso medesimo si esprime, *collocato più presso agli intimi penetrali della divinità* ora che il suo governo è rimesso dallo spavento?

La costituzione (4 marzo) *mallevata da Francesco Giuseppe è sacramento per noi di materiale prosperità e di libero governamento; a questa dunque abbracciamoci strettamente, o fratelli.* »

Ov' è dunque il sacramento di una *costituzione speciale* pel Lombardo-Veneto? Forse nello statuto provinciale, che secondo tutte le apparenze, e giudicando da quelli delle altre parti dell' impero, sarà assai meno liberale, e assai meno largo del regolamento del 1815 per le congregazioni provinciali e centrali? Le promesse sono svanite col pericolo.

Incominciamo prima di tutto a ricordare ai nostri lettori quanto fecimo già notare in un precedente articolo, cioè che il Ministero austriaco fondò il *Corriere Italiano* a Vienna, onde far credere che gli italiani sono avviati ad una conciliazione, e che le opinioni espresse in quel periodico sono le opinioni della *grande maggioranza*, mentre l'opposizione risiede in *pochi faziosi*; e quasi che nessuno sapesse che il redattore è il sig. Mauroner di Trieste, gli si accorda di sfoggiare queste bugiarde fanfaronate: *Nati in terre italiane, nutriti al latte della civiltà ed intelligenza itcliana, noi non possiamo, non vogliamo essere che liberi ed italiani . . . . Di ogni atto provvido del governo noi saremo alacri propugnatori, ma senza rinunciare al diritto di ricorrere, se bisogni, ad una franca e leale censura.*

Terremo calcolo (quando verrà il *momento opportuno*) dell' italianità di Trieste, della quale confessiamo di non esserci mai accorti; confessiamo pure che la desinenza del signor Mauroner non suona di troppa dolcezza al nostro orecchio, augurando per altro al medesimo che realmente abbia succhiato il latte della civiltà e intelligenza italiana. Ma noi che non vogliamo, giusta il suo consiglio, *correr dietro a un idolo dalle ali dorate*, nè *lasciarci travolgere dai fantasmi di una immaginazione sbrigliata*, gli presentiamo per ora un dilemma da sciogliere:

I giornali liberali di Vienna sono di due classi:

O sono coscienziosamente liberali, e se alzano la voce, parlano di nazionalità, di libertà, censurano il Governo ecc., sono soppressi, come la *Presse*, la *Narodny Noviny*, il *Figyelmezö* ecc. ecc.;

O sono maschere liberali, ed allora se alzano la voce e non sono soppressi, segno è che sono *venduti* al Governo.

A qual partito appartenga il *Corriere Italiano* lo deciderà il tempo; i frutti faranno conoscere la pianta. Frattanto noi che amiamo *le care provincie Lombardo-Venete*, adottiamo il consiglio del sig. Mauroner, e gli *siamo liberali della soccorritrice nostra opera.*

Per aspirare ad essere di *buona fede novello sacerdote del vero*, è necessario un requisito, quello di *essere vero*. Ebbene udite la verità, ascoltatela e non *acciecatevi*.

Il Governo Austriaco s'incammina a gran passi verso la sua rovina, perchè a guisa dei repubblicani di Mazzini, si nutre di *utopie*, di *desideri insaziabili*. Esso vuol fondere insieme nazionalità disparate, e formarne una sola, l'*Austriaca*; esso vuol far scomparire l'Italia, e ridurla ad una espressione geografica; esso vuol centralizzare le forze che tendono per loro natura a separarsi; esso riposa tranquilla sull' onnipotenza dei decreti imperiali.

Tutto ciò, sig. Mauroner, è *utopia*; invano si schermisce la inviolabilità di un principio come quello delle nazionalità, con giuochi di parole; esso rinasce più forte e più potente; Schwarzemberg crede aver sciolta la difficoltà accordando uno *Statuto amministrativo* speciale a ciascuna provincia dell'impero, fingendo d'ignorare che l'aspirazione generale, ingenita, è una *separata costituzione politica*. Che importa alla Lombardia delle facoltà accordate ai comuni di far eseguire le proprie strade, se non ha il diritto di votar le imposte e di conoscerne l'impiego? Se le vien tolto coll'art. 46 dello Statuto persino il diritto che spettava alle Congregazioni Provinciali, quello cioè di far conoscere i bisogni del paese?

Ci si risponde, ciò che l'Italia chiede, la Boemia e l'Ungheria lo domandano; accordarlo ad una, è accordare a tutti; accordare a tutti equivale a sfasciare l' impero. Questo era il concetto di Metternich, che gli anticipò il diluvio da lui profetizzato per dopo la sua morte: *Après moi le deluge*. Questo era il concetto di Fiquelmont quando venne in Italia nel 1847, e che trovò una risposta unanime nel marzo 1848.

La difficoltà pericolosa dell' Austria, non lo celiamo, sta appunto in questa sua situazione; ma noi chiediamo al sig. Mauroner, se il decreto che inventa dalla mattina alla sera *una nazione austriaca*, che non ha mai per l'addietro esistito, sciolga questo nodo intricato? In ogni caso non sarebbe forse migliore partito quello della federazione propugnato da Palasky? Perchè tentare il rimedio più arduo, e che presenta tanti elementi d' impossibilità? Tali cose, diciamo nelle viste generali; giacchè la posizione dell' Italia è affatto distinta. La sua nazionalità non è soggetto di contestazione, la lingua basta a risvegliarne la coscienza. Essa non si compone solo del Lombardo-Veneto, ma attorno a questo stanno venti altri milioni d' ugual stirpe, d' uguali tendenze, d' uguali volontà, i quali o sono liberi, o stanno per esserlo fra breve. Le discordie della penisola furono discordie di forma di reggimento, ma non ci fu mai fra questi popoli discordia sul principio fondamentale dell'indipendenza. A Milano, a Brescia, a Vicenza, a Venezia, a Bologna, a Roma, a Palermo, ecc. ecc. il sangue fu sparso pel libero tricolore nel quale s' incarna l' Italia indipendente. Gli ungheresi, i polacchi, i boemi, non hanno cogli italiani identità di situazione. Le razze sono framezzate; in Ungheria stanno Magiari, Slavi e Tedeschi; in Transilvania Magiari, Rumeni e Sassoni; in Boemia Tedeschi e Ceski; la loro discordia non è figlia di semplice azzardo, ma di una necessità sorta dalla diversità degli interessi. Ov' è il centro di vita degli Slavi? ove la forza sulla quale essi devono contare? I Maggiari e gli Slavi-Ungheresi si batterono e scannarono gli Slavi Croati e confinarii; i Sassoni si vendicarono dei Maggiari; i Ceski rimasero tranquilli spettatori della lotta. Ma in Italia il solo sospetto che le truppe Piemontesi potessero entrare in Firenze ed imporvi una nuova forma di governo, fece cadere Gioberti, il filosofo, e l' nomo di Stato più popolare della penisola tutta.

Pe qualificarsi adunque *sacerdote del vero*, non bisogna impallidire dinnanzi alla verità; non bisogna illudersi o supporre che siavi una *mezza* verità; essa non esiste come non esiste una mezza virginità. Osservate l'Italia, sig. Mauroner, nel suo procedimento attuale. Essa non è affranta dalle passate sventure; ove comanda la forza, oppone l'azione inerte del maligno che sfonda; il corpo tace, ma parla quella civiltà ed intelligenza che qui non è mai morta; ov'è libertà, ivi si prepara alacremente l'avvenire. A Napoli, Roma e Milano, che fanno le innumerevoli baionette? Forse che si odiano meno Ferdinando, il pretume, e Francesco Giuseppe? V'è ancora un vessillo tricolore non abbattuto dall'uragano; ogni italiano vi ha fisso lo sguardo come a stella polare. Verrà il giorno nel quale attorno a quel vessillo *la salvezza d'Italia non sarà nè un sogno d'inni poetici, nè un'ardita speranza.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sullo stabilimento della Banca Nazionale è finalmente terminata quest'oggi: vennero ancora pronunziati di molti discorsi, ma quasi tutti furono o mere ripetizioni degli argomenti già addotti, o inutili digressioni, particolarmente quelli dei sigg. L. Valerio e conte Cavour, sui danni o sui vantaggi della fusione delle due Banche di Genova e di Torino; diciamo inutili digressioni, in quanto che non era questa la sede di trattare la quistione di convenienza e di utilità; cotesta discussione verrà a suo tempo, quando cioè si tratterà della legge che deve essere presentata per aggiustare alla meglio ed *ex loco* le malefatte del Ministero.

Oggi si doveva discutere unicamente della incostituzionalità del decreto Reale con cui si pretese fondare, senza l'intervento del potere legislativo, la nuova Banca Nazionale; o piuttosto, siccome l'incostituzionalità di quell'infelice decreto era ammessa da tutti, tranne dal Ministro, si doveva trattare unicamente del modo più opportuno di uscire dal presente stato illegale e pieno di pericoli, per ripigliare una posizione un po' più ragionevole e sicura. Il passo era scabroso e difficile per la maggioranza, la quale da una parte non poteva non disapprovare pienamente la condotta del Ministro per la commessa illegalità, e dall'altra voleva pur disapprovare senza lasciarsi scorgere, per non provocare una crisi ministeriale: in somma, per dirla con una frase volgare ma calzante al proposito, voleva salvare la capra, cioè la Banca, e i cavoli, cioè i Ministri.

Ma prima di narrare questa mossa strategica e tutta di fianco della maggioranza, dobbiamo notare che la eteroclita e bizzarra teoria del sig. Ministro degli Interni secondo la quale è lecito a tutti emettere biglietti al portatore per mera *consuetudine*, fu quest'oggi demolita intieramente, com'era ben naturale. L'onorevole deputato Cornero, ricordandosi che prima di essere membro della maggioranza ministeriale era profondo e pratico giureconsulto, non potè trattenersi dal protestare contro la sullodata teoria, e disse riuscirgli anzi tutto nuovissima la notizia di quella esorbitante consuetudine, ma riuscirgli poi affatto incomprensibile la mostruosa conseguenza che aveva preteso derivarne il Ministro; in quanto che, quando pure si avesse potuto citare un qualche caso, a lui ignoto, di emissione di biglietti al portatore fatta da privati commercianti, quand'anche si volessero far passare questi casi ipotetici per una consuetudine, il che è già fare al Ministro una bella e preziosa concessione, ad ogni modo e tutt'al più questa non sarebbe che una consuetudine della piazza di Torino; ora come potè mai il sig. Ministro, in onta a tutti i principii di ragion civile, erigere la consuetudine speciale di una o d'altra singola città in consuetudine generale e in diritto comune di tutto lo Stato?

Il ministro così stretto al muro si provò a rispondere; ma siccome aveva un troppo marcio torto, così la rappezzatura fu peggiore dello squarcio, e per sostenere quella malaugurata sua tesi dovette metter fuori un'altra teoria anche più bizzarra della prima, venendo a piantare questa bella massima, da aggiungersi in una futura edizione delle Pandette *ad usum Galvagni*, che in commercio *tutte le consuetudini sono generali*; e partendo da cotesto primo principio in forma di *maggiore*, continuò sillogizzando: *atqui* in Francia c'è la consuetudine di emettere biglietti al portatore, *ergo*, *con buona venia*, ci dev'essere anche in Piemonte.

Ma [illegible] volete? Quel cervello irrequieto del deputato [illegible]tore non trova che il nuovo sillogismo regga a m[illegible]o; e prova *ipso facto* al mal capitato ministro che in Francia se i tribunali ammettono per validi i biglietti al portatore, non è già per diritto naturale, ma sì per diritto positivo, speciale di quel paese, fondato in un Regio Editto del 1721, confermato per ben tre volte dalle assemblee legislative dopo il 1789, e non mai abrogato colle leggi successive. Tutte cose che non ci sono in Piemonte. Ma di ciò basti.

Ed ora venendo alla stretta finale, la maggioranza aveva dato incarico all'onorevole deputato conte di Revel di formulare un ordine del giorno; ed esso ne propose infatti uno nel quale era detto in sostanza, che la Camera riconoscendo, e il Ministero ammettendo, essere *dubbia* l'efficacia d'un semplice Decreto Reale per la fondazione d'una nuova Banca, il Ministero veniva invitato a presentare sollecitamente un progetto di legge in proposito.

Qui ecco tornare in campo quell'uomo veramente indiscreto che è il Deputato Pescatore, e interpellare il Ministro Galvagno se egli, dopo avere per tre giorni sostenuto *unguibus et rostro* che il Decreto Reale era legalissimo ed efficacissimo, fosse ora convertito e partecipasse al *dubbio* del sig. di Revel. E perchè era fatale che il Ministro Galvagno in questa disgraziata discussione non ne indovinasse pur una, esso rispose che per lui non c'era ombra di dubbio, ma che egli non poteva impedire alla Camera di trovar dubbio ciò che per lui era certo. Dopo una tale dichiarazione ognuno s'immaginerebbe che il sig. Galvagno dovesse votare contro l'ordine del giorno Revel? Oibò! Il sig. Galvagno ha votato, e ha fatto votare tutti i suoi colleghi, per quell'ordine del giorno che ottenne la maggioranza e mise finalmente un termine al lungo e gravissimo dibattimento.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 4 *febbraio*. Oggi s'imprese la discussione sul progetto di legge relativo alla liquidazione dell'antica lista civile e delle proprietà private di Luigi Filippo. A termini della legge 3 marzo 1832, i creditori del Re e gl'impiegati della sua casa non avevano altra garanzia che i beni componenti la proprietà privata, che però era abbastanza ricca per tutte le assicuranze possibili.

Il 24 febbraio il totale del passivo lasciato dal monarca detronizzato ascendeva a 33 milioni. Con decreto del 2 marzo i beni privati di questo e quelli appartenenti ai diversi membri della famiglia d'Orleans furono sequestrati. Un'amministratore fu assegnato alla lista civile; poi si compose una commissione incaricata di liquidare i debiti della proprietà privata. I creditori furono avvertiti di produrre i loro titoli; ma i beni su cui posavano le loro garanzie trovandosi sequestrati, ogni procedimento giudiziario fu naturalmente impedito. Si fece un decreto il 25 ottobre 1848 che mantenne, regolarizzandola, una tale situazione. I creditori furono avvisati di presentare i loro titoli entro tre mesi ed ogni azione giudiziaria venne interdetta fino al primo gennaio. Ora la quistione sottoposta all'assemblea era di sapere se tale condizione di cose avesse ancora a perdurare.

Il ministero proponeva prima continuasse ancora per tre mesi, poi con emendamento presentato oggi, per mesi sei. La commissione trovò ancora insufficiente un tale termine e propose un prolungo per tutto l'anno 1850, proposta che fu dall'assemblea adottata. Il secondo articolo di tale legge tende a far togliere il sequestro d'in sui beni particolari del duca d'Aumale e del principe di Joinville. Al momento della partenza del corriere la discussione era incominciata su di esso.

È partito ieri per Londra, come ambasciatore straordinario presso del governo britannico, Drouyn de l'Huys.

La borsa s'è rinvenuta d'alquanto del panico causato dalle notizie della Grecia e dalla questione riguardante la Svizzera. Il 5 p. 0/0 dal 94, 84 ascese oggi al 95, 50. Molto v'influì una nota del Ministro svizzero diretta al giornale *des Débats* di cui per l'abbondanza delle materie siamo indotti a rimandare a domani la pubblicazione.

Intorno ai rumori che spargonsi per secondi fini da alcuni giornali ministeriali di prossimi moti nel Lionese, ecco quanto leggiamo nel *Salut Public* del 5:

« Quanto a noi che siamo qui sul luogo, frammezzo agli elementi, cui vuolsi comunicare l'incendio, crediamo che vi abbia molta esagerazione in tali rumori. Sappiamo bene che, malgrado il ristabilimento dell'ordine nelle strade, la sicurezza pubblica non è per anco rassodata; sappiamo bene che la società non debbe addormentarsi in una cieca confidenza; sappiamo che vi sarà un'esplosione terribile, una lotta sanguinosa, una crisi suprema onde veggiamo il socialismo seminare i germi nelle popolazioni, germi contagiosi che l'imprevidenza e la viltà della borghesia lasciano sviluppare con una spaventosa rapidità. Sì, sappiamo tutto ciò; ma non crediamo che l'ora del gran delitto sociale sia di già venuta. Prestiamo orecchio ai rumori che si alzano e dalla nostra città e dai dipartimenti circonvicini e non riconosciamo ancora i sintomi precursori che sono come il brivido delle febbri di sommossa, come il sinistro mormorio della tempesta rivoluzionaria ».

Però il giornale lionese non lascia di notare come fra le classi operaie della città di Lione le società segrete, un momento sconvolte dalle giornate del giugno, lavorano a più non posso e sono già arrivate a ristabilire una disciplina, un'organizzazione che può fare di loro un'armata terribile, quando fossero fornite di armi. In quanto alle popolazioni campagnuole ecco come si esprime: « Nelle campagne il male è più grave. Non si tratta quivi di teorie socialistiche nè di falsi raziocinii; vi si tratta delle passioni le più violenti, degli odii i più colpevoli. Vi si detesta tutto quanto porta un abito un po' lindo, tutto quanto è ricco. Ma fortunatamente l'allontanamento e 'l poco di omogeneità colla città attenua il pericolo. Non è dunque colà che comincierà l'insurrezione, essa troverebbe nei villici un concorso caldo, ma non iniziativa; ei seguirebbero la colonna, ma non marcierebbero mai alla testa ».

INGHILTERRA

Seguito della seduta del 31 *febbraio.*

Lord Stradbrocke propose un emendamento all'indirizzo, emendamento che vorrebbe accagionare della miseria delle classi agricole gli ultimi atti legislativi.

Lord Stanley, dopo aver reso un omaggio alla memoria della regina Adelaide, prese a trattare la questione estera: « L'Inghilterra, dice S. M., è in relazioni di buona amicizia con tutte le potenze. Quantunque il Governo si feliciti di non essere in guerra colla Francia, colla Spagna, colla Prussia, coll'Austria e colla Russia, vorrei sapere se i ministri possono dichiarar veramente che l'Inghilterra sia in amicizia coll'Austria, colla Russia e colla Spagna.

« Dopo l'ultima riunione del Parlamento, la Francia mandò in Italia un corpo di esercito che assediò Roma, la invase, tagliò l'Italia in due parti dall'est ad ovest. Non dico già che vi sia pericolo immediato in tale posizione, quantunque la Francia e l'Italia possano quandochesia, accordarsi tra di loro; ma non dobbiamo rimanere indifferenti alla questione.

« Non bisogna che uno Stato come l'Italia possa essere occupato per più mesi da forze straniere, senza che il ministro abbia a renderci conto con un paragrafo del discorso reale, delle ragioni per le quali si tien sicuro contro le conseguenze di tale avvenimento, straordinario per lo meno. »

Passando alla questione delle sussistenze e del *free trade*, lord Stanley comincia con dichiarare che egli deve protestare contro la scelta fatta dal Governo, per sostenere l'indirizzo, di uomini noti per la loro devozione alla libertà del commercio, libertà che se non ha rovinata affatto l'agricoltura del paese, contribuì certo ad opprimerla.

Il discorso reale dice che in alcune parti del regno sorsero lagnanze sulla povertà agricola. Bisognava dire che le lagnanze sono unanimi.

« Per quanto ha tratto alla diminuzione del pauperismo, si assicurò che nel gennaio del 1850 vi ebbe una riduzione di 7 per 100 nella cifra dei poveri relativamente al 1849.

« Ma l'anno scorso fu eccezionale in fatto di miseria pubblica. Mi rallegro d'altronde che la condizione del commercio sia migliorata; ammetto che siasi accresciuta la rendita dello Stato; ma nella natura stessa degli oggetti esportati tale spiegazione del fatto che non permette di farne risalir la causa ai soli effetti del *free trade* »

L'oratore conchiude, dichiarando che è costretto a sostenere l'emendamento del conte di Stradbroke; ma questo emendamento, messo ai voti, fu rigettato.

La seduta della Camera dei Comuni non ha presentato alcun interesse. Il marchese di Gramby ha cominciato contro l'indirizzo un lungo discorso, che alla partenza del corriere non era ancora finito.

Nel seguito della seduta, doveano parlare, dopo lui, lord Giovanni Russell ed il sig. D'Israeli.

AUSTRIA

A Linz, come fu accennato altre volte, si era formata una società cattolica che contava già più di seimila membri e mostrava le più evidenti tendenze reazionarie, così in linea religiosa che politica. Il ministero dell'interno, avendone avuto informazione, dichiarò che ella era una società non puramente cattolica, ma effettivamente: per il che o dovesse mutare i suoi statuti o conformarsi alle discipline di polizia in vigore per tutte le società politiche. La società fece un ricorso al ministero ond'essere esonerata da quest'ultima obbligazione e per dimostrare ch'ella era realmente una società religiosa e nulla più. Ma il ministero persistè nella sua decisione e dichiarò che avrebbe continuato a considerare la società cattolica come una società politica, finchè a senso dei §§ 1 e 2 de' di lei statuti ella volesse arrogarsi il diritto *di ammaestrare gl' inesperti intorno alla loro condizione politica* e ne facesse lo scopo della società medesima. Ma che il ministero decamperebbe da questa sua decisione, tosto che la detta società rinunciasse di prender parte a questioni politiche, eliminasse da suoi statuti tutto ciò che vi ha di rapporto, e si ristringesse unicamente ad istituzioni di scopo religioso e filantropico.

Parlasi di cangiamento nel ministero. Bach (dell'Interno) ne escirebbe, e vi entrerebbe il principe Windischgrätz, si farebbero concessioni al federalismo, massime in Ungheria, e si ritirerebbe l'ordinamento dato di fresco alla Voivodina. Però queste voci non hanno finora altro fondamento tranne che Windischgrätz, del vecchio partito conservativo ungarese, è chiamato a Vienna. A cui si potrebbero aggiungere le sempre crescenti difficoltà nell'Ungheria meridionale e lo spirito d'indocilità nella Dalmazia. Queste circostanze potrebbero diventar di un gran peso ove le ostilità dell'Inghilterra contro la Grecia dovessero risolversi in una grande rottura.

PRUSSIA

BERLINO, 1 *febbraio*. Il consiglio di amministrazione dello stato federale si occupò nell'ultima seduta a decidere la seguente quistione: La Sassonia e l'Hannover ricusando di partecipare alle elezioni tralasciarono di esercitar un diritto federale o mancarono ad un dovere formale? Il consiglio decise che avevano mancato ad un obbligo, e tale giudizio fu confermato dall'opinione di parecchi fra i più chiari giureconsulti consultati a quest'uopo. Il consiglio trovasi quindi costretto a citare gli stati ricalcitranti innanzi al tribunale degli arbitri.

Nello stesso tempo che il re annunciava alle camere che presterebbe il giuramento alla costituzione per l'8 di febbraio, si mostrò soddisfatto che avessero accettate le proposizioni del messaggio. Solo per ciò che riguarda i fidecomissi disse che la legge ne regolerebbe i rapporti in modo da guarentire gl'interessi di tutti. Con questo dichiarò che la revisione della costituzione era terminata e che vi dava il suo assenso. Il *Monitore Prussiano* pubblica nello stesso giorno la costituzione come legge fondamentale dello Stato.

Dopo il giuramento alla costituzione le camere non si prorogheranno, ma confirmeranno i loro lavori, fra cui vi sono parecchi progetti di legge che il governo desidererebbe ardentemente vedere adottati. Colla fine di febbraio scade il termine stabilito alla durata della sessione legislativa.

L' esito finale delle elezioni non si può conoscere ancora con esattezza: pare però che la maggioranza sia ministeriale e che gli elettori che intervennero alle elezioni di primo grado non furono dappertutto assai numerosi.

PRINCIPATI DANUBIANI

Da una memoria del signor Golesco già membro del governo provvisorio della Valacchia nel 1848, inserita nel *Daily-News* ricaviamo quanto segue:

Il conte di Nesselrode, ministro russo, nella sua circolare 31 luglio 1848 diceva che l' occupazione della Valacchia sarebbe temporaria, e cesserebbe tosto che l' ordine fosse ristabilito; e che la legge organica dei principati essendo suscettiva di migliorie, si sarebbe cercato di modificarla nei punti che ne avessero bisogno.

Il generale Lüders, alcune settimane dopo di avere occupata la Moldavia, entrò anco nella Valacchia al 30 settembre 1848. Nel susseguente febbraio, non vi era più traccia della rivoluzione: di quelli che vi avevano avuto parte, gli uni erano in carcere, gli altri in esilio, e l' ordine, come lo intende la Russia, era ristabilito completamente. Pure 50,000 cosacchi continuavano a divorare la povera Valacchia, intanto che la Turchia più umana, manteneva a proprie spese il suo esercito di occupazione. Di riforme però, non una parola. Fu bensì istituita una commissione, ma per giudicare militarmente tutti quelli che non favoriscono la Russia.

La Porta ritenendo che l' ordine interno nei Principati fosse bastevolmente guarentito, fece conoscere alla Russia la sua intenzione di sgombrarli, e che la Russia dovesse pur fare lo stesso: ma questa si oppose, adducendo l' inopportunità del momento. Così la Russia, contro l' assentimento della Porta, si costituiva arbitra dei principati, e costrinse anco la Porta a prolungare la sua occupazione: per cui la condizione dei due paesi si fece di giorno in giorno sempre più deplorabile.

Al primo maggio 1849 fu stipulata la convenzione di Balta-Liman che recò un gran pregiudizio alle prerogative della Porta coi privilegi dei Principati; stante che fosse riconosciuto nella Russia il diritto contrastatole fino allora, d' intervenire negli affari interni dei Principati ed anche di occuparli militarmente.

I privilegi dei Moldo-Valacchi ottenuti dalle loro capitolazioni coi turchi e riconosciuti dai trattati successivi sono i seguenti: 1) diritto di eleggersi il proprio ospodaro o principe; 2) indipendenza legislativa ed amministrativa; 3) inviolabilità del loro territorio.

Le prerogative sovrane della Porta consistevano 1) nel diritto di confermare gli ospodari eletti dalla nazione; 2) di esigere un tributo annuo di tre milioni di piastre turche da ambi i Principati;

Il diritto della Russia si limita ad impedire alla Porta di violare i privilegi dei Moldo-Valacchi garentiti dal trattato di Adrianopoli.

Pure il trattato di Balta-Liman contiene fra le altre cose le seguenti determinazioni: Art. 2. « Saranno scelti due comitati « per rivedere la legge organica. I loro lavori saranno sotto« posti all' approvazione del governo ottomano; il quale dopo « di essersi preventivamente inteso colla corte russa, gli pub« blicherà sotto la forma di un Hatti-Scerif. »

« Art. 4. Ciascuno dei due governi manterrà nei due princi« pati, fintanto che la pacificazione sia compiuta, da 20 a 30 « mila uomini; dopo la pacificazione e finchè sia compiuta la « costituzione dei principati, ciascuna delle due potenze ridurrà « il suo esercito a 10 mila uomini; dopo di che anche le po« tenze sgombreranno immediatamente e nello stesso tempo « tutt'affatto i principati. »

La pacificazione è compiuta; la Turchia ha ritirate le sue truppe, lasciando i soli 10 mila uomini; ma la Russia, no. Alle rimostranze della Porta, il sig. Titoff rispose che la Russia non poteva per ora eseguire il trattato di Balta-Liman, fintanto che non fossero appianate le differenze in punto ai rifuggiti.

Queste differenze ora sono appianate; e la Russia invece di ridurre a 10 mila uomini le sue truppe di occupazione, le ha portate a 46 mila, e secondo lettere recenti se ne aspettano più altre. Intanto l'occupazione russa costa alla sola Valacchia un milione di piastre al mese, e il debito pubblico è salito in un anno a 20 milioni.

— A Czernowitz (capitale della Bukovina, monarchia austriaca) si pubblica un giornaletto intitolato *Bukovina* in rumeno o valacco ed in tedesco. Ha tendenze costituzionali e sostiene gli interessi della nazionalità Daco-romana, per conseguenza non è slavofilo. Siccome i Daco-romani o Valacchi costituiscono la principale popolazione della Moldo-Valacchia, così il signor Rumansky, console russo a Jassi, ha instato presso il governo moldavo affinchè quel giornale, il quale mantiene vivo il sentimento della nazionalità e inquieta i russi, fosse proibito severamente. Anzi lo stesso principe della Moldavia scrisse direttamente al principe Schwarzemberg, e corrieri partirono per Pietroburgo e per Vienna portando querele contro il foglio rumeno, ed accusandolo di comunismo, socialismo, giacobinismo, radicalismo, pandacismo, demagogismo, democratismo ed altri delitti in *ismo*, esclusi però dispotismo, assolutismo, russismo, ecc.; e chiedendo la soppressione di quel giornale. Anzi il generale Lüders, nel passare da Jassi l'otto del mese di gennaio, promise ai partigiani russi che avrebbe adoperata tutta la sua influenza per annichilare la scomunicata *Bukovina*.

STATI ITALIANI

TOSCANA.

— Secondo lo *Statuto*, il processo politico tocca il suo termine se sono vere le voci che corrono, sarebbero già incominciate le contestazioni con F. D. Guerrazzi.

— Scrivono da Livorno il 4:

Questa mattina è stato fatto chiudere il caffè Ferruccio, poichè ieri sera il comandante austriaco, passando davanti al suddetto caffè verso le 11 1/2 vide che sempre era aperto. Vi è un ordine già da qualche tempo che i luoghi pubblici de[illegible] chiudersi alle ore 11.

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Brescia 4 febbraio 1850.

Vi mando qui unito un saggio d' eloquenza del nostro Dirigente, che vorrebbe farci dormire all'*ombra della quiete*, e *dell'ordine legale*. La parte burlesca di questo avviso è abbondante; non parlo del *generoso* Radetzky, nè del *benigno* suo tratto; ma il voler far supporre che la provincia bresciana abbia un *sommesso* ed *obbediente contegno*, mentre sono più numerose le pattuglie che i cittadini, è uno singolar sforzo di audacia. — Quanto alle *malaugurate sommosse* che vi eccitarono alcuni *pochi* nel decorso marzo, è un onore reso al valor bresciano, giacchè questi *pochi* ebbero l' ardimento di resistere a 15 mila uomini comandati dai Hainau, Nugent e Appel, di ammazzare un generale, e 29 ufficiali, oltre 1700 soldati; i *pochi* fecero dunque assai più dei *molti*.

Senza aver la pretensione di indovinare cosa abbia in mente di far l'Austria, posso assicurarvi che gran copia di materiali di guerra escono continuamente da Mantova alla volta di *Piacenza* e di *Milano*; ciò è positivo; anche la nostra guarnigione ha l'ordine di star pronta a partire; i generali istessi dicono di non sapere il perchè, ed il per dove.

AVVISO

Sua eccellenza il feld-maresciallo signor conte Radetzky governatore civile e militare del Regno Lombardo Veneto, dietro i graziosi uffici interposti da S. E. il tenente maresciallo signor barone Appel, comandante il 7.o corpo d'armata, si è *clementemente* degnata:

1.o Di condonare alla città di Brescia ed ai comuni d' Iseo, Chiari e Serle il pagamento delle rate scadenti nei mesi di febbraio, marzo ed aprile corrente anno della multa dei 6 milioni imposta a questa provincia col proclama 2 aprile 1849 di S. E. il barone Haynau.

2.o Di condonare alle altre comuni che sono ancora in arretrato della quota cui già venne limitata la loro tangente per la suindicata multa, la metà dei pagamenti di cui sono tuttavia in difetto.

La *Delegazione* Provinciale sente la più viva compiacenza nel recare a pubblica notizia questo *benigno* tratto del *generoso* maresciallo, tanto più che osa credere aver influito nei di lui consigli il *contegno sommesso ed obbediente* di questa provincia dopo che venne compressa *la malaugurata sommossa che sì rasiatamente vi* eccitarono alcuni *pochi* nel decorso marzo. E si tiene poi certa la Delegazione medesima che tutta la provincia riconoscente a questa specialissima grazia vorrà farsi sempre più confidente nella lealtà dell' augustissimo nostro imperatore e del suo Governo, convinta d'altronde che solo la pace può ridonare a questi paesi l'antica loro prosperità, e che solo all'ombra della quiete e dell' ordine legale sono possibili quei savi ordinamenti politici che sono reclamati dal bene dei popoli e dalla felicità delle famiglie.

Brescia, il 22 gennaio 1850.

Il Dirigente
BAROFFIO.

— D'ordine del governatore pubblicossi a Mantova, il 1 febbraio, il seguente avviso:

L'imperiale regio governo della fortezza ha con somma sua dispiacenza dovuto osservare che, tanto in questa città, come anche in qualche sito nel Forese, taluni si permettono di portare dei distintivi che non possono non considerarsi che di carattere politico, come sarebbero i cappelli, sciarpe, berretti e simili, e perfino in qualche luogo si osò di esporre delle coccarde tricolori in onta ai più severi ordini emanati in proposito.

Onde reprimere nel suo nascere tali dimostrazioni, ed evitare quindi le dannosissime conseguenze che da esse ne possono pur troppo derivare, il governo della fortezza ha dovuto a malincuore far uso di misure di rigore.

Ferma però nel divisamento di non permettere l'uso di tali distintivi come pure di qualunque altra dimostrazione, simbolo o segno di ricognizione di carattere politico, e di sottoporre a severa punizione chiunque avesse la spensieratezza di usarne, trova di prevenire il pubblico a comune notizia e norma a scanso d'ogni relativa conseguenza.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 8 FEBBRAIO. — *Presidente il cav.* PINELLI.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo colla lettura del processo verbale della precedente tornata e del sunto delle petizioni.

Alle ore due si approva il verbale; sono dichiarate d'urgenza le petizioni 2213, 2219 e 2221; ed è annullata l'elezione dell'avvocato Ferraris al 6.o collegio di Torino, per alcune irregolarità verificatesi nell' votazione.

Continuazione della discussione sulla fusione delle due banche di Torino e di Genova

Il dep. *Lanza*. — La fusione delle Banche ha prodotto dei vantaggi, per lo meno alla Banca di Torino (*dalla sinistra: bravo!*). Se ne abbia anche allo Stato, è più arduo il deciderlo, giacchè alcuni sostengono che sia più utile l'esistenza simultanea di molte Banche; ma in ogni modo io credo che la questione dell'utilità dev'essere affatto subordinata all'altra della legalità, e su questa voglio soffermarmi.

E primieramente — se il potere esecutivo avesse abilità ad autorizzare le Banche, penso che astrattamente parlando sarebbe più facile la via agli abusi, ai favori, alle seduzioni.

Contro ciò poi che sosteneva il Ministro dell' interno affermo, che coll'istituzione della Banca Nazionale si derogò veramente alla legge, e che quindi anche secondo la di lui teoria era necessario l' intervento del potere legislativo. Le patenti reali, quando provvedevano ad affari amministrativi, non erano interinate, ed interinate sono quelle che autorizzano le Banche di Genova e di Torino; o ciò che vuol dire lo stesso, sono vere leggi.

Il Ministro distinse tra parti amministrative e legislative, e disse solo le prime essere state variate dal potere esecutivo; ammettendo anche che tal distinzione sia possibile, dico che le variazioni introdotte nel nuovo statuto sono di entità tale, che di molto s'allontanano dall'amministrativo; colla facoltà di prender denaro ad interesse si è allargata quella di emettere viglietti; colla facoltà di impiegar parte dei capitali in fondi pubblici si è fatta alla Banca abilità di diminuire il suo numerario, con pericolo che contemporaneamente non diminuisca la circolazione in biglietti: colla facoltà di emettere biglietti di lire 100 illimitatamente, si misero essi alla portata dei piccoli commercianti, che facilmente si allarmano, e che per conseguenza potrebbero produrre una crisi colle istantanee domande di realizzazione; infine colla prolungazione della durata della Banca si è apertamente derogato all' art. 3 delle Regie Patenti, che la determinava a 20 anni.

Di qui appare come il potere esecutivo abbia oltrepassata la sua sfera. Vegga la Camera al modo di sanare questa illegalità, senza scuotere il credito della Banca.

Il *Ministro dell' interno*. — Le Lettere Patenti dovettero essere interinate, perchè in esse si derogava alla legge comune in risguardo alle penalità contro i falsificatori, ed all' esenzione dal sequestro delle cose depositate. — Sostengo poi che nessuna variazione introdotta nel nuovo statuto è deroga ad una legge; giacchè la Banca è naturale che abbia, come ogni altro individuo, la facoltà di prender denaro ad interesse, e con tal concessione non si è fatto che rientrare nel diritto comune; come è permesso a ciascuno far debiti, così anche deve alla Banca esser permesso di emetter biglietti, purchè nei limiti del triplo; quanto alla durata poi era in facoltà dei socii il prolungarla, come fecero, giacchè lo statuto non è che un atto sociale; e le parole *a termini delle leggi* non vogliono altro significare se non che i socii s'avessero a conformare al prescritto dal Codice di commercio, data una tal rinnovazione.

D'altronde, tornando alla questione, la Banca Nazionale non può emettere che quei biglietti che avrebbe potuto emettere la Banca di Genova come tale, e la circolazione non si può mai dire eccesiva, perchè è sempre proporzionata alle esigenze del commercio.

Il deputato *Revel*. — La questione presente trae la sua origine dal decreto 7 settembre 1848, con cui il Governo *imponeva* un imprestito di 20 milioni alla Banca di Genova, e rendeva non rimborsabili e di corso forzato i suoi viglietti; al tempo di questa concessione esisteva già la Banca di Torino, la quale venne con ciò pregiudicata, e dovette domandare di unirsi con quella di Genova; non è mio pensiero entrare in questioni di legalità; per conto mio almeno sono in dubbio; dubbio che io vorrei sciolto in modo assoluto, perchè non ne abbia a soffrire la stabilità del credito; quindi presento questo mio ordine del giorno:

« La Camera considerando alla necessità pure ammessa dal Ministero, dell'emanazione di una legge per regolare d'or innanzi l'instituzione delle Banche di sconto e di circolazione e per fissare intanto in modo definitivo dirimpetto al Parlamento la condizione delle due Banche unite sotto la denominazione di Banca Nazionale, come pure per limitare fin d'ora la circolazione dei biglietti, finchè avranno corso forzato e provvedere al modo di ristabilire gradatamente e senza perturbazione economica la circolazione nel suo stato normale; invita il Ministero a presentare sollecitamente quei progetti di legge all'uopo opportuni, e passa all'ordine del giorno. »

Osservo che quest'ordine del giorno è compatibile colla proposta di legge del dep. Farina.

Il dep. *Depretis*. — Intendo fare alcuna osservazione sulla questione costituzionale, di competenza, che pongo in questi termini: Era nelle sue attribuzioni il potere esecutivo, quando col Decreto del 16 dicembre scorso modificò lo statuto delle Banche di Genova e di Torino, quali si trovavano costituite dalle relative patenti?

Il ministro di finanze disse d'aver prima prese l'avviso dal Consiglio di Stato, e mi fa meraviglia che questo sia stato favorevole, giacchè richiesto lo stesso Consiglio di dar il suo parere alla Commissione incaricata dell'esame di una petizione per l'istituzione d'un banco a Cagliari, opinò in contrario, motivando le seguenti ragioni: che per la somma importanza di tale stabilimento era conveniente l'autorizzarlo con legge — che v'era grande differenza tra i biglietti emessi da banchieri e società in accomandita, e quelli emessi da una Banca di sconto, giacchè in quelli il pubblico aveva garanzia di responsabilità illimitata, in questi solo del fondo e della fiducia derivante dall'approvazione del Governo; — che le società anonime bancarie avevano il diritto sovrano di emettere *carta-moneta*, quindi necessarie maggiori cautele.

Tale era l' avviso del Consiglio di Stato, tali i suoi motivi; ora il Ministro che di esso si mostra così tenero, da presentarne la legge d'organizzazione, mentre giacciono altre e ben più importanti, come quella p. e. della Guardia Nazionale (*bravo!*), il Ministro, dico, perchè si è dipartito da tale avviso?

Io noto un fatto - mi limito a constatarlo - il fatto cioè della tendenza del potere esecutivo ad estendere le sue attribuzioni; non dimentichi la Camera che i ministeri sono mutevoli, ed in vista delle considerazioni addotte dagli altri oratori e per questa stessa decisione del Consiglio di Stato da me accennata, voglia porre un limite preciso fra i poteri, massimamente che manca ancora una legge sulla responsabilità ministeriale.

Il dep. *Cornero* — Il Ministro disse con istraordinaria asseveranza che per concedere la facoltà di emettere biglietti al portatore non fa d' uopo derogare alla legge comune, perchè tali biglietti sono ammessi dalla consuetudine commerciale; primieramente si può dubitare dell' esistenza di questa consuetudine; poi siccome per sè stessa è e debb' essere locale, esisterà forse in Torino od in Genova, non in tutto lo Stato; e la Banca Nazionale fa le sue operazioni in tutto lo Stato.

Il Ministro dell' interno. — Il Codice di commercio non abolì le consuetudini commerciali; anche in Francia si sollevò la quistione ed i tribunali risposero che sussistevano tuttavia perchè non abrogate dal Codice Napoleone. D' altronde le consuetudini sono norme di commercio, introdotte dall'universalità dei commercianti, e partecipano della natura del commercio che è

cosmopolita. Sostengo dunque che trattandosi di stabilimento commerciale non vi vuole una legge per autorizzarlo a far ciò che fanno tutti i commercianti.

Il dep. *Farina.* — Se il Parlamento rimanda a tempo più lontano il provvedere, mi pare che abdichi a' suoi diritti; sicuramente poi si potranno intanto aumentare gli abusi, e la massa dei biglietti obligatori circolanti; la questione richiede dunque di essere esaminata tosto; io ho già deposto sul banco della presidenza un progetto di legge; ora propongo quest' ordine del giorno:

« La Camera riservandosi a più ampiamente conoscere e deliberare su quanto concerne l' emissione e la circolazione dei biglietti di Banca in occasione della discussione della legge presentata dal dep. Farina passa all'ordine del giorno ».

Il dep. *Pescatore.* — Propongo anch'io un ordine del giorno che differisce da quello del dep. Revel solo nella parte dispositiva, consentendo con esso nei motivi:

« La Camera ritenuta la necessità di rimuovere ogni dubbio sulla validità del Decreto Reale del 14 passato dicembre, non che di accelerare quanto più sia possibile il pronto ritorno della Banca di Genova alla stato normale, e di fissare intanto un limite impreteribile alle quantità dei biglietti aventi corso obligatorio e non rimborsabili a vista, manda ad una Commissione speciale da nominarsi negli uffizii esaminare e proporre quindi alla Camera stessa i mezzi che stimerà più accomodati per gli indicati oggetti, e passa all'ordine del giorno ».

Faccio prima osservare al Ministro dell'Interno che in Francia sono riconosciuti i biglietti al portatore, perchè l'editto del 1721 che li permetteva non fu abrogato; presso di noi invece questa legge non esiste, di modo che devesi interpretare in contrario il diritto comune. Ora venendo al mio ordine del giorno, dico che la differenza fra esso e quello del deputato Revel è solo nella parte dispositiva; il deputato Revel pur riconoscendo un dubbio sulla legalità e la necessità di farlo cessare, invita il Ministero a presentare un progetto di legge; io invece propongo che la Camera stessa provveda per mezzo d'una sua Commissione.

Il Ministro dell'interno — Il Ministero accetta l'ordine del giorno Revel, ma non può accettare l'ordine del giorno Pescatore, giacchè nel far questa legge si deve fissare una circolazione tale che sia la più conveniente anche per la Banca; è il Governo che ha con essa relazione e che può meglio combinare una legge la quale, regolando la Banca, non le abbia a nuocere.

Il Ministro di finanze — Si è lasciato travedere il timore di abusi e di esagerate emissioni; io posso assicurare la Camera, che finora la Banca si tenne in una via di moderazione; che dai conti che ricevo continuamente, mi risulta poter essa aumentare ancora di due milioni le emissioni; che infine una garanzia presenta il Commissario Regio incaricato di sorvegliarla.

Il dep. *Valerio.* — Ho domandata la parola per osservare al Ministro che a mia cognizione non v' ha nel nostro paese casa commerciale la quale emetta biglietti al portatore; che quindi non sta la consuetudine commerciale su cui egli basava tutto il suo ragionamento.

Accetterei poi l'ordine del giorno Revel qualora ne si levassero le parole *Banche unite sotto la denominazione di Banca Nazionale,* giacchè mi pare che con essa si pregiudichi la questione. Se l'atto d'unione è illegale, non si può accennarlo nell'ordine del giorno.

Il dep. *Michelini.* — Se il Governo ha relazioni dirette colla Banca, non ne viene però che egli solo possa trattare con lei; questa teoria è contraria all'iniziativa della Camera; io appoggio pertanto la proposta Pescatore.

Il dep. *Di Revel.* Dichiaro che usando le parole *Banche unite,* ecc., non volli accennare che ad un fatto, senza menomamente toccare alla questione di legalità.

L'ordine del giorno *Pescatore* messo ai voti è rigettato dopo prova e controprova.

Il dep. *Pescatore* — Nell'ordine del giorno del dep. *di Revel* trovo le parole *la necessità pure ammessa dal ministero di una legge che fissi la condizione della Banca Nazionale dirimpetto al Parlamento*; a me sembra che questa necessità non fu mai riconosciuta dal ministero, il quale sostiene pur sempre legale l'atto di fusione.

Il dep. *di Revel* dice che il suo ordine del giorno fu redatto di pieno accordo col ministero.

Il Ministro Galvagno dichiara esser necessaria una legge non per convalidare l'atto compiuto, ma per determinare in avvenire.

Il dep. *Mellana* vorrebbe soppresse le parole *d'ora in avanti* implicanti quasi un'adesione della Camera allo stabilimento della Banca Nazionale.

Il ministro dell' interno protesta che non ammette nessun dubbio sulla legalità dell'atto di unione; e che i provvedimenti debbono risguardare soltanto l'avvenire.

Il dep. *Valerio* osserva esservi non accordo ma contraddizione tra il Ministro e il deputato Revel, perocchè mentre il primo respinge anche il dubbio, il secondo affermava avere parlato della fusione come d'un mero fatto, sulla legalità del quale per lo meno dubitava.

L'emendamento *Mellana* posto ai voti, è rifiutato.

Il dep. *Lanza* — Domando la parola per proporre un altro ordine del giorno. Faccio considerare alla Camera che si deve prendere una decisione qualunque; che non si può lasciare la Banca Nazionale sotto il peso di questo dubbio. Quanto a me amerei meglio che fosse dichiarato costituzionale l'atto (*bravo!*) e perciò propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera dichiara non costituzionale l'atto del Ministero, con cui per semplice decreto reale ha istituita la Banca Nazionale e passa all'ordine del giorno. »

Posto ai voti l'ordine del giorno *Revel*, è approvato.

Il dep. *Lanza* insta perchè anche il suo venga messo ai voti, dicendo che provvede al presente, mentre quello del deputato Revel non provvede che pel futuro.

La Camera, interrogata, decide negativamente.

La seduta è sciolta alle ore 5 e mezzo circa.

Ordine del giorno della tornata del 9 febbraio.

Verificazione di poteri.

Relazione di petizioni.

NOTIZIE

ISPEZIONE GENERALE DELLE POSTE.

Il pubblico è avvertito, che conseguentemente ai concerti presi da questa Ispezione Generale coll'Azienda delle Strade ferrate, avrà luogo, a cominciare dal 10 di febbraio corrente, col [illegible] del convoglio della strada ferrata, la di cui partenza è fis[illegible] alle ore 9 1/4 mattutine, la spedizione di un piego con[illegible]nte, oltre le lettere dirette per Moncalieri e per Asti, quelle dirette sia per Alessandria, sia per Novi, le quali saranno giunte o verranno impostate a Torino sino alle ore *otto* di mattina; nulla innovato in quanto all'altra consueta giornaliera spedizione per lo stesso stradale, delle lettere qui giunte ed impostate successivamente sino alle ore *tre* precise pomeridiane.

Torino, il 8 febbraio 1850.

L'Ispettore Generale
DI POLLONE.

— La *Gazzetta di Genova* crede dover protestare contro la dimostrazione fatta agli uffiziali della spedizione spagnuola, e dice che « il Governo ha subito adottato e adotterà le più energiche misure onde reprimere l'audacia di chi col pretesto di propugnare un principio politico si attentasse di recare ingiurie a soldati che difesero *valorosamente* in Ispagna la loro libertà e che rimasero *del resto* fedeli alla disciplina militare.» Fino a un certo segno noi comprendiamo benissimo la riserva che dee porre un governo a fronte di soldati d'altro governo amico; ma del resto a niuno certo può venire in mente che la dimostrazione di Genova sia stata diretta ai soldati che difesero in propria casa la libertà. Qui era il principio del ridicolissimo intervento che volevasi colpire, era la dignità d'una nazione offesa che manifestavasi; e che questa fosse veramente espressione della parte più intelligente dei cittadini genovesi, lo dice unanime la stampa non ufficiale di quella insigne città.

— Un singolarissimo processo è intentato al *Corriere Mercantile* da certo signor Lorenzo Giribaldi. Quel pregiato giornale genovese pel primo in Italia pubblicava i documenti diplomatici risguardanti le cose d' Italia nel 1846-47-48, estraendoli dalla raccolta ufficiale pubblicata in Londra per cura del ministero inglese per distribuirne copia al Parlamento quando vi si trattava la quistione degli affari esteri di quel paese coi varii Stati d'Europa. Ora fra di essi eranvi alcuni dispacci dell' agente inglese in Toscana e del ministro inglese in Torino, in che parlavasi di certo X, il quale nel 1847 pagato dall' Austria scriveva vituperi contro Carlo Alberto in un libretto per cui, sequestrato presso del libraio Gianini, era questo imprigionato. I lettori non pensavano nè potevano tampoco pensare ad applicare quella cifra anonima, o per lo meno, volendola applicare, non avrebbero così facilmente saputo. Il sig. Giribaldi attribuendola a sè ed accusando di *apocrifi* i documenti riferiti dal *Corriere* depose già contro questo la sua querela all'ufficio del pubblico ministero. Di quest' uomo ne sono narrati alcuni fatti, i quali ne mostrano in lui una mente sregolata; ma invero questo è un po' troppo grosso.

— Siamo pregati di dar luogo alla seguente nota di rettificazione. Noi lo facciamo con vera gioia e riconoscenza, non senza però far avvertire che la dolorosa notizia, cui avevamo riferito, relativa al borgo di Castellaro l'avevamo cavata con parole pressochè testuali dal giornale della R. Accademia Medico-Chirurgica, e dal bullettino della Commissione Sanitaria:

« Nel numero 31 del riputatissimo giornale *L'Opinione* si legge che in Castellaro dei Giorgi, provincia di Lomellina, siano accaduti alcuni casi di cholera, i sottoscritti, parroco e medico di quel comune, dichiarano tale notizia una mera e gratuita invenzione, nessun caso di quel grave morbo ivi accadde; vero che in dicembre prossimo passato alcuni bambini appartenenti a povere famiglie furono vittima di una malattia di carattere contagioso, la quale si dal dottore Pavesi, citato nell'articolo, che dal chiar.mo sig. protomedico dottore Mariannini fu giudicata la *Scarlatina.*

« Con rispetto e distinta stima si protestano.

« Castellaro dei Giorgi, 3 febbraio.

« *Devot.mi Servitori*
Rett. GIUSEPPE PISANI
Dott. CALDERINI medico comunale. »

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 5 *febbraio.* L' agitazione cagionata dall' atterramento degli alberi della libertà ieri s' è propagata per tutta Parigi. Spezialmente all' ingresso della via nazionale S.t-Martin fin dal mezzogiorno incominciaronsi a fare attruppamenti, intervennero agenti della polizia, i quali a fronte del fitto e molto popolo dovettero ritirarsi. Frattanto d' ogniparte s'ammassavano truppe; i *boulevards* n'erano coperti. Verso le cinque vennero fatte intimazioni minacciose alla folla raccolta dintorno all' albero della libertà ancora ritto nel quadrato S.t-Martin: la folla rispose colle grida *viva la Repubblica*, e non si mosse.

Allora le truppe cominciarono con qualche scarica. Una fiera collisione quindi ne sorse, in che parecchi rimasero feriti, qualcuno mortalmente. Gli agenti della polizia intanto si davan ressa a far arresti in ogni parte. Fino a mezzanotte l'agitazione e gli attruppamenti continuarono; per tutta notte numerose pattuglie percorsero la città, e molte truppe stettero accampate sui punti principali. Stamane il Ministro dell' interno publicò un proclama al popolo di Parigi, con che dice l'atterramento degli alberi della libertà essersi operato unicamente per facilitare la circolazione, avere il Governo piena fiducia nel buon senso e nel patriottismo della popolazione parigina.

Col telegrafo furono trasmessi ordini a tutti gli alti funzionari de' dipartimenti; tutti i prefetti che trovavansi a Parigi furono fatti immediatamente partire per la loro sede. Il *Moniteur* stampa una nota complimentosa al *vero* popolo parigino, con che mena un tal qual vanto del buon effetto del proclama del ministro dell' interno. Ma il fatto è che il movimento di ieri non è ancora per nulla tranquillato. Tutta stamane molti attruppamenti si facevano che a mala pena potevano le truppe disperdere per qualche tempo onde ristabilire la circolazione. Le ultime notizie trasmesseci dalla corrispondenza sono le seguenti:

Ore 4. Si nota ancora una tal quale agitazione in Parigi e gran numero di *blouses* e di figure che non appariscono che nelle triste giornate. Circa al mezzodì gli attruppamenti hanno ricominciato alla porta Saint-Martin e nei dintorni del Conservatorio delle Arti e Mestieri. Gli agenti di polizia e la truppa vi hanno preso posizione. Gli attruppamenti vanno crescendo e saranno senza dubbio considerevoli prima del finire della giornata. Le staffette si succedono rapidamente. Provvedimenti militari si sono presi per proteggere l'assemblea. Una sezione di artiglieria accampa in uno dei cortili interni.

Stanotte una riunione dei rappresentanti della montagna ebbe luogo negli ufficii del *National.* Essi diffidano di questo movimento e stamane pubblicano un proclama al popolo parigino consigliandolo alla calma ed avvertendolo che fra d'esso v'hanno provocatori, i quali mirano a soffocare la libertà. La *Presse* anche eccita il popolo a sconcertare ogni provocazione con una sdegnosa imperturbabilità.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 8 febbraio

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 91 25
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 970. 975.
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1720 1740
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 101 00
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 00
da L. 500.	» 5 00
da L. 1000.	» 10. 11.

Borsa di Parigi — 5 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 94. 97 1/2
» 3 p. 100	» 57. 55.
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2350
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 87 15
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 965 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 940 00

Borsa di Lione — 6 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 95 00
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 87 15
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Poliuto* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L'assedio di Alessandria.* Dramma di Felice Govean.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *I misteri del carnevale.*

SUTERA. Opera buffa: *Don Pasquale.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Un Ninon — Monsieur et madame Olochard — Le petit fils.*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e soci. alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Pelle d' asino* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

TIP. ARNALDI.